

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

04-05-06/09/2010

ARGOMENTI:

- Moto mondiale: ancora un incidente mortale (2 pagg.)
- Il caso di Sakineh: polemiche dopo il gesto di Francesco Totti
- Sport e disabilità: trekking estremo con le protesi, la storia di Roberto Bruzzone (2 pagg.)
- Corsa di Miguel a L'Aquila
- GranPremio all'Eur: "costruiremo una nuova città dello sport"
- Servizio civile: posti in calo
- Uisp sul territorio: nasce un nuovo settore dedicato ai diversamente abili

IL GRAN PREMIO DELL'ORRORE

MAURIZIO CROSETTI

L GRAN premio dell'orrore compie un nuovo giro di pista. Attorno al pilota morto, sfrecciano centauri che poi andranno a festeggiare la vittoria, e qui non si tratta soltanto dello show che deve continuare a ogni costo.

FOSSE solo quello, sarebbe una triste e vecchia storia, perché serve ben altro che un cadavere oppure trentanove (Heyssel, 1985) per fermare partite, corse, palinsesti, dirette televisive, spot pubblicitari e ascolti, Stavolta, se così si può dire, c'è un salto di qualità. Stavolta hanno spostato il morto altrove, per allontanarlo dallo spettacolo. Che non desse fastidio, accidenti.

Qui siamo oltre il cinismo (Giacomo, Agostini: «Facciamo i piloti, mica i farmacisti»), qui siamo alla rimozione forzata della morte. Come succede agli assassini, bisogna cancellare alla svelta le tracce per non essere scoperti, via quelle macchie di sangue, via quel povero corpo che ormai è un fantoccio. Era appena successo a un bambino, l'americano Peter Lenz, tredici anni (tredici!), ammazzato domenica scorsa dall'asfalto di Indianapolis in una gara di contorno al MotoGp, ovviamente proseguito senza intoppi o imbarazzi, e ieri è toccato a un diciannovenne giapponese. Il segno quasi profetico è stata l'ambulanza in pista, così lenta: già sembrava un carro funebre, perché lo era.

Serviva la bandiera rossa, ha detto Valentino (anche lui, qualche mese fa ha rischiato la pelle, pure i cartoni animati soffrono). Serviva che almeno i piloti sapessero (ma quasi tutti, ufficiosamente, sapevano), e che evitassero le impennate e l'esultanza, i saluti al pubblico e i brindisi. Questo è il circo, così fanno da sempre impresari e trapezisti, domatori e clown, soprattutto i clown. Però sarebbe ipocrita chiedere all'atleta di decidere, delegando a lui la terribile e santa potenza di un no. Perché lo sport non riesce mai a bloccarsi di fronte al sangue, non ci riesce a cadavere caldo, non possiede gli strumenti culturali, tecnici, economici, forse neppure umani per farlo.

Perché non solo lo spettacolo continua, ma la morte proprio non esiste. Non c'è. Cancellata. Anzi, mai stata. E' questo che bisogna raccontare alla gente. La morte serve come stimolo, perché attira il pubblico, ma poi non deve rovinare gli occhi, non deve disturbare. Forza, sbrigatevi, togliete quel pilota dalla pista. Via dall'asfalto, dalle pupille, dal teleschermo, dal cuore. Al limite, cancellatelo con un minispot.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

 la REPUBBLICA

06 - 09 - 2010

«Dovevano fermare la corsa»

PAOLO IANIERI
MAURIZIO BRUSCOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISANO (Rimini) «Hanno capito subito che non si trattava del solito incidente. «È stata una sensazione bruttissima — sono le prime parole di Valentino Rossi —. All'inizio pensavo che De Angelis avesse centrato solo la moto, poi nel replay ho visto che gli passava sopra e ho capito che era successo qualcosa di molto grave. Io avevo già vissuto un giorno simile quando a Suzuka morì Kato. Solo che allora nessuno ci disse nulla dopo la gara e sul podio io, Biaggi e Capirossi festeggiammo con lo champagne. Questa volta, almeno, appena arrivati in parco chiuso, Carmelo Ezpeleta è venuto a informarci».

Nonostante la sua presenza nel Mondiale fosse recente, Tomizawa era molto conosciuto tra i piloti MotoGP. «Ci avevo parlato al mattino e come al solito avevamo scherzato» dice Vale. Essendo un pilota Honda, gravitava molto nell'area Hrc: «Era uno molto divertente, scherzava sempre — racconta Daniel Pedrosa —. E come pilota in poco tempo si era guadagnato il rispetto di tutti». Anche Jorge Lorenzo è rimasto molto colpito: «Una settimana fa a Indianapolis è morto un ragazzino di 13 anni, ora Shoya. Siamo coscienti che rischiamo, ma tornare in moto dopo una cosa così è dura. Per me dovevano fermare la gara». Tesi che trova concorde Rossi. «Dovevano dare bandiera rossa. E che fortuna per De Angelis e Redding, centrare una moto così e non farsi nulla. Loro si devono accendere un cero». Nicky Hayden è più cinico: «In griglia tutti sapevano cosa era successo. È tragico, ma siamo piloti e questa è la nostra vita. Fosse successo a me, avrei voluto che lo show fosse andato avanti».

Ospedale Tomizawa è morto alle 14.20 all'ospedale Ceccaroni di Riccione: «È arrivato in ambulanza da noi alle 13.40 — spiega la dottoressa Marina Gambetti, primario del pronto soccorso —: era intubato e

ventilato. Aveva un trauma a dinamica maggiore. Era in arresto cardiaco, aveva gravissime lesioni al torace, alla pancia e al bacino e per un'ora abbiamo tentato di tutto. Alle 14.20 il pilota è stato dichiarato morto, anche se probabilmente potrebbe essere morto sul colpo visto non sono mai ripresi il ritmo cardiaco e il circolo vitale con il cervello, che non ha ricevuto ossigeno per molto tempo».

Ricordi Ora l'autorità giudiziaria dovrà decidere se sarà necessaria l'autopsia. A vegliare Shoya in ospedale l'ex pilota Noboru Ueda («ho telefonato io alla famiglia è stato uno strazio»), Sonia Perier, direttrice del team Technoma-CIP il co-ordinatore Max Sabbatani: «Era un ragazzo simpatico, un cartone animato velocissimo», lo ricorda Max.

Espletate le procedure, la salma di Shoya, partirà per Chiba, la città giapponese dove era nato 19 anni fa.

GAZZETTA dello SPORT

06 - 09 - 2010

Le rose rosse di Totti agitano Teheran «Lo sport si tenga fuori dalla politica»

L'avvocato dell'iraniana ringrazia: è stato un gesto importante

ROMA — C'è stato il Pallone d'Oro di Ruud Gullit, vinto dal fuoriclasse olandese (ex Milan e Sampdoria) nel 1987 e dedicato a Nelson Mandela. O la presa di posizione di Ruud Krol, altro olandese, ex Napoli che alla Gazzetta ha raccontato: «Nel '78, se avessimo vinto il mondiale in Argentina (gli orange persero la finale coi padroni di casa, ndr), avevamo deciso che nessuno di noi avrebbe stretto la mano al generale Videla: sarebbe stato uno schiaffo alla dittatura».

Stupore

Il giocatore non ha replicato ma ha confidato il suo stupore agli amici: «Non mi aspettavo tutto questo clamore»

Oppure, in tempi più recenti, l'impegno di tutta la serie A italiana per la liberazione di Giuliana Sgrena, rapita in Iraq nel 2005. Ma raramente, anche negli episodi più delicati, delle rose rosse sono diventate un caso politico. È capitato, adesso, con Francesco Totti, un campione che — in un modo o nell'altro — fa sempre discutere: dalle polemiche con la Lega alle frecciate calcistiche, dal calcione a Balotelli all'impegno umanitario. L'ultima presa di posizione, però, è diventata una specie di incidente diplomatico. Giovedì scorso, infatti, Totti ha aderito all'iniziativa dell'Aki, agenzia del gruppo AdnKronos (il direttore ed editore è Pippo Marra, consigliere d'amministrazione giallorosso, amico della famiglia Sensi), ha inviato un mazzo di rose in Campidoglio, dove da giorni campeggia la foto di Sakineh. Una goccia, nel mare delle mobilitazioni internazionali — a cominciare dalla *première dame* Carla Bruni — per la donna iraniana accusata di adulterio e condannata nel suo paese alla lapidazione. Però, quelle rose di Totti (come le stesse parole della Bruni) sono diventate pesanti come macigni. E, dall'Iran, la reazione non si è fatta attendere. Il giorno dopo, l'agenzia di stato *Irna* ha deciso un singolare «boicottaggio»: niente più notizie sulla Roma, per un mese. Motivo? Quella che viene definita «un'interferenza politica negli affari sportivi», *Irna*, che attacca anche la presidente romanista Rosella Sensi (lei, invece delle rose, ha fatto recapitare dei

gladioli bianchi), prosegue: «Questo gesto — si legge in una nota — arriva mentre le istituzioni sportive internazionali come la Fifa e il Cio hanno sempre sottolineato l'indipendenza dello sport: in Italia farebbero meglio a guardare le violazioni dei diritti umani in alcune nazioni europee».

Una reazione molto forte, che ha colpito anche Totti. Il campione giallorosso non ha voluto controreplicare, ma ha fatto trapelare il suo «stupore, rispetto a tutta la vicenda: non mi aspettavo tanto clamore», ha confidato alle persone a lui più vicine. Anche la Roma, per ora, tace anche se la società di Trigoria aveva accarezzato un'altra manifestazione: scendere in campo con il braccialetto verde al polso, simbolo di chi in Iran si oppone ad Ahmadinejad. Dopo le polemiche, però, è anche possibile che l'iniziativa resti nel cassetto. A sostegno del capitano giallorosso, comunque, è intervenuto l'avvocato di Sakineh, Javid Houtan Kian: «Quello di Totti è stato un gesto im-

portante, e gli esprimo il mio affetto anche in qualità di tifoso della Roma. Speriamo nell'aiuto che arriva dall'estero, perché in Iran salvo poche eccezioni ci hanno lasciato quasi tutti soli». Il legale aggiunge: «È importante che la comunità internazionale, oltre a sostenere Sakineh, sostenga anche la sua famiglia e

me. Siamo tutti sotto pressione, io ho subito minacce e sono sotto il controllo degli agenti dell'intelligence, che pochi giorni fa hanno fatto irruzione nel mio ufficio, sequestrando decine di fascicoli di miei clienti condannati a morte».

Sulla stessa falsariga Mahmud Mughaddam, portavoce di Iran Human Rights: «Grazie al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e a Francesco Totti per la sua attenzione al tema dei diritti umani. L'importante è che il mondo non dimentichi». La foto di Sakineh, intanto resta lì, sulla piazza del Campidoglio. E in Iran, per un mese, le imprese degli uomini di Ranieri sono oscurate.

Ernesto Menicucci

CORRIERE della SERA

06-09-2010

DISABILITÀ

14.42 03/09/2010

Trekking estremo con la protesi: “Ho imparato di nuovo a camminare”

Roberto Bruzzone cammina con una protesi al posto della gamba amputata dopo un incidente di moto: quest'estate percorsi 454 chilometri in 22 giorni sulle strade della Corsica

ROMA – Trentadue anni, piemontese di Ovada in provincia di Alessandria, una protesi sotto al ginocchio destro, Roberto Bruzzone ha portato a termine questa estate un'altra delle sue imprese: percorrere a piedi, facendo trekking, il percorso Gr20: 454 chilometri percorsi in 22 giorni per le strade della Corsica. In compagnia di Stefano Pino e della cagnetta Nessie, l'atleta che cammina con una protesi al posto della gamba destra, amputata dopo un incidente, aggiunge questa perla a quelle raggiunte negli scorsi anni. Ha scalato due volte il Gran Paradiso e una volta in tempi record (4 ore e mezza), ha percorso l'intero cammino di Santiago de Compostela (781 chilometri in 22 giorni), ha conquistato e si è fatto conquistare dalle vette del Kilimangiaro in Africa, ha scalato l'Aconcagua – la cima più alta delle Americhe, oltre 6mila metri - in completa autogestione.

Come nasce l'idea del trekking. Insomma, lei ha una sola gamba. Poteva scegliere uno sport più compatibile con la sua disabilità...

Ma questo è proprio quello più compatibile, scherza? Sarebbe stato incompatibile (ride) il tiro con l'arco. Sto scherzando, ma neanche troppo. Facevo atletica, mi allenavo ogni giorno, ma poi ho capito che sia il giro di pista che il tartan erano per me insufficienti. Ho cambiato protesi, passando da quella da pista a quella da cammino, e ho iniziato a camminare. Alessio Alfieri, mio allenatore, si è stupito, mi ha sostenuto e siamo andati insieme subito sul Gran Paradiso. Natura e grandi spazi, quasi per caso e senza nulla togliere all'atletica, hanno preso il posto della pista e della gomma su cui correvo prima”.

Come e dove ha iniziato questa pratica sportiva?

“E' stato qui, l'inizio è stato proprio il nostro Appennino. Tra il Piemonte e la Liguria. A 10 minuti d'auto, perchè guido, da casa mia”.

Ventidue giorni di sport e impegno personale. Chi deve ringraziare?

“Sicuramente gli sponsor e le persone che quotidianamente mi danno una mano, ma un ringraziamento speciale, davvero, va all'amico Stefano Pini: compagno di viaggio e preziosa collaborazione. E' stato il primo – spero di una lunga serie – viaggio insieme. Ha curato peraltro l'idea del sito internet che raccoglie tutte le mie imprese (www.robydamatti.it) e ancora oggi lavora sull'aggiornamento del sito”.

La chiamano Robydamatti e anche in Corsica la chiamavano, insieme ai suoi compagni di viaggio, “quelli che camminano con il cane”.

Un'immagine che fa sorridere, ma che testimonia anche quanta caparbia e forza sott'intende certe azioni. Qual è la sua forza? E dove vuole arrivare?

“Dove trovo la forza non lo so. Personalmente cercherò, finché potrò, di fare le mie camminate estreme: sono un buon veicolo, forse il migliore,

anche per portare un messaggio di aiuto e sostegno morale a tanti che vivono un momento di debolezza o sconforto, che siano disabili o meno. Quando ho capito questo, ovvero che oltre la mia passione riuscivo anche a sollevare da ansie e paure tante altre persone, ho capito che stavo vivendo dentro i miei sogni. Se oggi qualcuno mi chiedesse se ho un sogno, gli direi che lo sta già vivendo. Aiutando gli altri e anche me. Camminando e viaggiando. Non voglio dunque arrivare da nessuna parte, ma costruire semmai un percorso di valorizzazione della mia e dell'altrui esperienza. Lo stesso sito internet verrà in futuro arricchito da informazioni e punti di riferimento utili per gli ausili, la riabilitazione, lo sport e le tante iniziative che si attiveranno. Raccolte fondi e incontri sul territorio potrebbe essere poi un'ottima cornice per attivare nuovi entusiasmi. Anche nei confronti altre categorie sociali, quali bambini, anziani, minori nei paesi in via di sviluppo".

Che consigli si sente di dare ai tanti giovani con disabilità che avessero voglia di cimentarsi con il trekking?

"Intanto chi ha una disabilità e intende fare trekking, ha già la testa giusta per farlo. La testa è importante perchè di fatica se ne fa. Il trekking è perseveranza. Dunque, consiglierei appunto perseveranza, ma anche carattere e denti stretti nei momenti più estremi. Con la testa si fa tutto. Spero però che queste domande di consiglio arrivino, perchè allora vorrà dire che siamo diventati un bel gruppo di camminatori. Tecnicamente, poi, aggiungo che la protesi classica – non sportiva – insegna a camminare meglio. Passare il tempo camminando, con la propria protesi, aiuta ad evitare zoppicamenti. Nel caso del trekking, poi, così tanta strada, unita alla diversità di terreno calpestabile e ai diversi modi di assecondare l'arto, si impara a camminare come prima. Torni un normodotato, insomma. Vivi come prima, sebbene amputato. E questo solo il trekking me lo ha dato". (eb)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Michela e Miguel, la corsa a L'Aquila per non dimenticare e chiedere più sicurezza

Il papà di Michela Russo: «Con il senno di poi è chiaro che le case crollate non potevano non crollare». Il fratello Pierpaolo corre con il pettorale 1606, l'ultimo indossato dalla sorella

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Michela era un bel tipo, 37 anni, ingegnere aerospaziale, faceva pezzi di satellite per la Thales Alenia. Reatina, viveva a L'Aquila dove ha sede l'Alenia. Una scienziana che faceva molto lavoro manuale: «Devo spegnere il forno», diceva al telefono alla mamma. Non c'era una torta, nel forno, ma fogli di platino da testare al calore, per creare prototipi, antenne da far durare nel tempo, una volta piazzati sul satellite del consorzio europeo. Amava lavorare di notte per lasciare libere le ore del mattino, da dedicare all'altra sua passione: la corsa. «Prendeva sempre l'ultimo aereo, quando il lavoro la portava a Cannes, a Dusseldorf, negli Usa».

La corsa di Miguel è diventata anche la corsa di Michela. Due ragazzi uniti non solo nel nome. Lui desaparecido argentino, lei inghiottita dal terremoto aquilano del 6 aprile 2009. Il mondo dei runners rende omaggio ai propri martiri in una mattina assolata, attraverso un percorso durissimo che parte dalla basilica di Collemaggio per concludersi 9 chilometri e 200 metri dopo, con l'erta salita del parco del Sole, nello stesso luogo.

La terra trema, in questi giorni, e questo ha impedito che si ripetesse l'emozione dello scorso anno, quando i podisti per primi attraversarono il tratto appena aperto dal Corso a San Bernardino. Un'ordinanza ha imposto, in via precauzionale, la chiusura delle strade e dei cantieri dove si trovano i palazzi e le chiese puntellate. Una lettera dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia prevede l'allerta sino al 7 settembre. La scelta degli organizzatori è stata di non rinunciare ma di tracciare un percorso alternativo.

Valerio Piccioni, giornalista della Gazzetta dello Sport e organizzatore della corsa, chiama dal palco, man mano che compaiono, i volti resi noti dalla consuetudine e dalle amicizie che nascono fra gli appassionati della corsa. C'è Pierpaolo Rossi, il fratello di Michela, che ne ha preso la staffetta simbolica, iniziando a correre quando lei è morta. Indossa la pettorina numero 1606, lo stesso che aveva Michela alla Stramilano, l'ultima corsa della sua vita.

Nel pubblico c'è Michelangelo, il papà, anche lui ingegnere. Per una vita si è occupato di telecomunicazioni, ma nell'ultimo decennio ha iniziato a dedicarsi anche all'ingegneria civile. Il rammarico più grande «è non aver controllato prima la casa dove stava Michela», perché, con il «senno di poi» si può vedere facilmente che «le case che sono crollate a L'Aquila, le case in cui ci sono state le vittime, non potevano non crollare». Quella dove abitava

Michela, in via Antinori, «è rimasta in piedi ma è crollata la volta con la sua pesante trave e, quella volta, poggiava solo su una piccolissima parte del muro portante». L'ingegner Michelangelo ha visitato tante altre case e denuncia «l'apertura dei garage che hanno indebolito le fondamenta, la costruzione di cammini che hanno indebolito le struttu-

re». Lui prova quel senso di colpa per non avere controllato ma altri, con responsabilità diretta, avrebbero dovuto farlo: «È un lavoro semplice ma che può, e avrebbe potuto, salvare vite umane. Io consiglio di farlo anche ora, nei paesi investiti dallo sciame sismico». La sicurezza, aggiunge, «spesso costa poco, qualche staffa di ferro in più ad un euro al chilo».

Ahmed Jadad, marocchino dell'Atletica Pescara, è il primo a tagliare il traguardo. Fra i primi anche Luca De Paolis, aquilano, che manda un bacio al cielo per Michela. Marocchina anche la prima ragazza a chiudere il percorso, Turi Samini da Lodi. La corsa è uno sport che crea integrazione. C'è Luciana Salce, campionessa mondiale della maratona 1985 e c'è Paola Aromatario, aquilana di borgo Rivera, che ha scritto un diario «della catastrofe». Poi è festa, con le torte del celeberrimo forno di San Gregorio, uno dei borghi rasi al suolo dal sisma, che ha pagato con 17 vittime il suo tributo. ♦

L'UNITA'

05-09-2010

“Con il Gran Premio all’Eur una nuova città dello sport”

Flammini: costruiremo impianti, sale per la musica e case

GABRIELE ISMAN

UN MUSEO del Motorsport da 2.655 metri quadrati su due piani, un palazzetto dello sport da 20 mila metri quadrati su quattro livelli con campi di basket, di pallavolo e con l'unica pista di pattinaggio coperta in Italia che, nel giro di un'ora, potranno trasformarsi in due teatri da 1.600 e 2 mila posti. E ancora: uno stadio del rugby e un secondo campo da allenamento, due campi da hockey omologati per gare internazionali, il parco che verrà aperto al pubblico e diventerà un'area attrezzata, mentre la zona dei box — quando non ci sarà la gara — ospiterà i comitati di quartiere, piccole fiere e sport dilettantistici. È lungo l'elenco delle trasformazioni previste dall'Fg group per la zona delle Tre Fontane: «È un'area completamente degradata. Noi vogliamo risistemarla con 60 milioni di investimenti completamente privati» dice Maurizio Flammini, il presidente del gruppo che vuole portare la Formula Uno a Roma in agosto dal 2012 o più probabilmente dal 2013. Anche il centro multimedia ospiterà eventi tutto l'anno e il centro dedicato a Ricer-



I FONDI

L'Fg Group è pronta a investire 60 milioni di euro



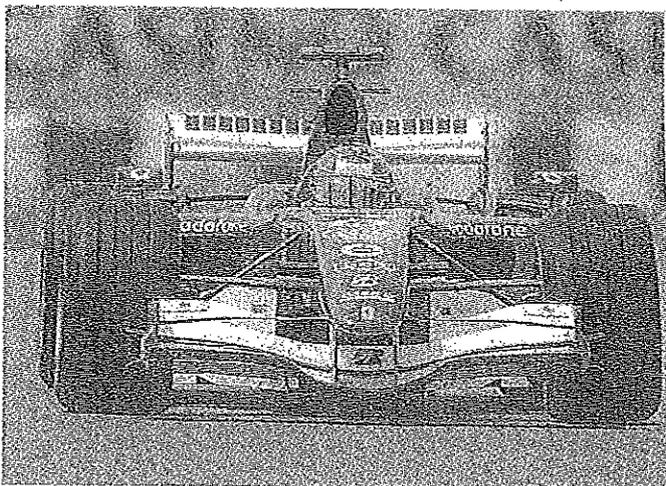
L'AREA

Le opere andranno nella zona del Tre Fontane



I BOX

Fuori dalle gare saranno aperti ai comitati



ca e Sviluppo per la Mobility Aid per Paralimpici: potrebbe essere intitolato a Clay Regazzoni.

«Se l'accordo di programma è firmato entro l'anno, possiamo realizzare tutto per la fine del 2012» aggiunge il presidente commentando quella che sarebbe una radicale trasformazione urbanistica. «A Roma Sud non c'è un teatro. Noi porteremo il palazzo dell'Arte e dello Sport con i campi e le sale. Il Gran Premio è soltanto la punta degli eventi che noi del co-

mitato Roma Formula Futuro vogliamo realizzare per 8 mesi l'anno. Abbiamo già varato 16 eventi, e abbiamo un'alleata importante in Confcommercio» prosegue Flammini, che guida anche lo stesso comitato. La corsa al Gran Prix è partita da tempo: la prima manifestazione collaterale è dell'anno scorso con l'illuminazione di via Frattina. «Era l'unica strada olimpica nel 1960 e quest'anno a dicembre bisseremo, in quella strada e in altre nove: da via Vene-

to a viale Europa, nel cuore dell'Eur». Non manca la cultura: «Stiamo programmando per l'anno prossimo "Marco Polo dall'Italia alla Cina". La mostra si terrà quasi sicuramente alle Terme di Diocleziano».

Progetti importanti, che resteranno al quartiere in cui tanti dicono no alla gara. Anche la Legasi è opposta. Flammini chiarisce: «Il Gran Premio di Roma, questo sarà il nome della gara all'Eur, non è alternativo a Monza, che resterà il Gran Premio d'Italia, inserita tra le gare classiche della Fia e quindi intoccabili». Ultimo capitolo, le cubature residenziali. «Gli immobili — risponde Flammini — avranno una funzione abitativa, seppur parzialmente e limitatamente. Le cubature servono a due funzioni: compensare una parte delle spese che affronteremo e creare un presidio dei cittadini in un'area che la sera diventa terra di nessuno».

© F. PRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

04-09-2010

SERVIZIO CIVILE

13.49 | 03/09/2010

Servizio civile, pubblicato il bando: posti in calo

Complessivamente i bandi dell'Ufficio nazionale e delle regioni e province autonome selezioneranno 19.627 giovani per i progetti in Italia e all'estero, contro i 27.768 dello scorso anno. Dall'Unsc posti per 10.810 ragazzi

ROMA - E' stato pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale il bando di selezione per 10.810 ragazzi da impiegare nei progetti di Servizio civile nazionale in Italia e all'estero approvati dall'Ufficio nazionale per il Servizio Civile. Il bando nazionale dell'Unsc fissa il punteggio di 66/80 per accedere al finanziamento nazionale in Italia (10.788 volontari sul livello nazionale, contro i 14.917 dello scorso anno), mentre per l'estero è 68/90. Complessivamente i bandi dell'Ufficio nazionale e delle regioni e province autonome selezioneranno 19.627 giovani per i progetti in Italia e all'estero, contro i 27.768 dello scorso anno. La scadenza per la presentazione della domande è il 4 ottobre.

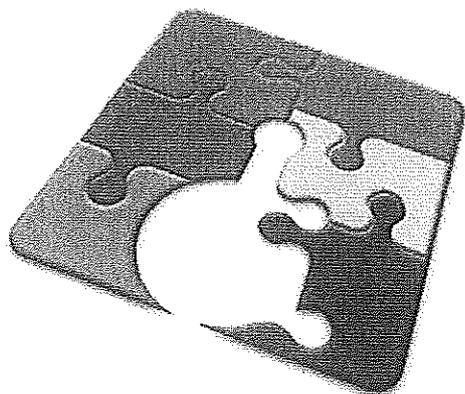
© Copyright Redattore Sociale

Stampa



Siena, nasce un settore Uisp interamente dedicato all'attività sportiva dei diversamente abili

Venerdì 03 Settembre 2010 13:00



Dalla collaborazione tra Provincia e Uisp Siena e grazie al contributo della Banca Mps, nasce un settore specifico della stessa Uisp dedicato interamente alla pratica sportiva per i diversamente abili.

“L’iniziativa – come tiene a sottolineare Marco Saletti, assessore provinciale allo sport – ha trovato la convinta adesione della Provincia che nelle sue scelte e programmi pone particolare attenzione verso i soggetti più deboli e svantaggiati e che è impegnata a sostenere proprio quello sviluppo costante dell’autonomia personale attraverso la pratica sportiva, convinti che esista un ‘diritto’ allo sport, quale strumento educativo ed espressivo, nonché come importante mezzo di benessere

fisico e psichico delle persone”.

“Il progetto – dice Paolo Ridolfi, presidente della Uisp Comitato provinciale di Siena – riguarderà tutto il territorio provinciale e nasce esattamente laddove una pluralità di fattori, di tipo sociale, sanitario, ma anche semplicemente organizzativi, in molti casi fanno crescere il divario tra possibilità di praticare uno sport per i normodotati e possibilità offerte invece ai disabili. L’idea, dunque, è quella di intraprendere un percorso per raggiungere risultati significativi in termini di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, di integrazione fra abili e diversamente abili. Si intende strutturare un percorso che coinvolga insieme come parti attive sia i diversamente abili che i così detti normodotati; ragazzi e ragazze che giocano insieme valorizzando anziché mortificare le proprie differenze”.

Una iniziativa, insomma, che risponde alla concezione innovativa di uno “sport-per-tutti” e che ha trovato il concreto sostegno della Banca Mps, poiché – spiega Andrea Pucci, responsabile del Centro Enti di Siena per Banca Mps – “la scelta di sostenere lo sport anche a livelli non professionistici rientra in un percorso etico intrapreso da Banca Monte dei Paschi mirato a sostenere la cultura in generale e quella dello sport in particolare. Siena e la sua provincia contano migliaia di appassionati di tutte le discipline, da quelle più diffuse come il calcio ed il basket fino agli sport meno diffusi ma di grande popolarità come il tiro con l’arco o le bocce”.

Tra le attività previste ci saranno la ginnastica terapeutica, quella “dolce” per adulti con problemi psichici, la piscina per i diversamente abili, la scherma in carrozzina. L’auspicio è che da questo primo nucleo di attività si sviluppi un percorso ancora più articolato per dare risposte alla crescente richiesta di tutti coloro che desiderano muoversi e divertirsi “diversamente”.